

1828 Testamento di Francesca Brancaccio Duchessa di Craco

Archivio di Stato di Napoli¹
© 2017 Roberto Vergara Caffarelli

1. Introduzione.

La pubblicazione del testamento di Francesca Brancaccio, Duchessa di Craco, mi dà l'occasione di aggiungere alcune notizie sulla sua vita e sulla sua famiglia.

Sulla storia di questo ramo dei Brancaccio ha scritto Lina De Luca²:

Un Brancaccio, Agostino, figlio del nobile Gerolamo o Geronimo, si trasferì con la sua famiglia a Torre del Greco dopo essere entrato in lite con i fratelli per questioni di interesse e aver perso il titolo. Erasmo Ricca, in *Historia de' feudi d'Italia intorno alle successioni legali ne' medesimi*, afferma che Agostino, diseredato dal padre in favore dei suoi fratelli per li suoi mali costumi et portamenti et altre giuste cause, trasferì, costretto dalle strettezze, la sua famiglia nel casale della Torre Octava detta del Greco, ove possedeva alcuni effetti hereditari. Il contrasto tra fratelli si concluse, però, con una convenzione nel giugno 1539 e pochi anni prima della morte Agostino ricevette anche in dono da un Marcantonio Brancaccio, suo cugino, la somma di quattrocento ducati. Morì nell'agosto del 1583, almeno questa è la data del suo testamento nel quale cita come suo unico figlio Santo o Santolo Brancaccio, *definendolo nobile di Torre del Greco*. Da Santolo nacque Pietro Aniello, che ebbe due mogli, narra sempre il Ricca, e un figlio da ogni moglie, Andrea Maria e Francesco Antonio. Verso la fine del 1663 si avviò una pratica tendente a reintegrare Francesco Antonio al patriziato del Sedile del Nido di Napoli, come gli antenati ed altri membri della sua famiglia. In suo favore si espressero con atto notarile del 1678 *tutti gli altri Brancaccio godenti in quel seggio*. Da lui ebbe inizio la "linea patrizia" dei Brancaccio, titolati senza feudi. Da Francesco Antonio, discese Gennaro Antonio Brancaccio (1697-1759), suo nipote, Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio, ricco mercante che aveva cospicui conti nei banchi pubblici napoletani del tempo e la cui famiglia possedeva a Torre del Greco una villa di delizie della quale si accenna in Notizie del bello, dell'antico e del curioso che contengono le reali ville, pubblicato da Salvatore Palermo nel 1792 in continuazione del lavoro di Carlo Celano. L'autore scrive testualmente che *nella Torre del Greco, oltre le vistose case de' suoi cittadini, si ammirano più ampî casini di varii Napolitani, che vi hanno i loro poderi*.

I genitori di Francesca furono Gennaro Antonio Brancaccio (1697 – 3 maggio 1759), e Chiara Zeuli³, figlia del Nobile Carlo e di Orsola Morosini, patrizia veneta. Si erano sposati il 1° gennaio 1732.

Il padre è un personaggio interessante. Ruggiero Di Castiglione⁴ lo descrive così:

Il negoziante Gennaro Antonio Brancaccio, figlio di Domenico Ferrante e di Francesca Chiari, nacque a Napoli nel 1697. Sposò, il 1° gennaio 1732, Chiara Zeuli, dalla quale ebbe quindici figli: [...] Noto mercante di grano, fu anche appaltatore dell'arrendamento del tabacco. Essendo tra i commercianti napoletani, uno dei più istruiti, venne in data 6 aprile 1735, nominato membro della *Giunta di Commercio*, occupò, dal 1738 al

¹ - Il fondo notarile antico è stato da pochi mesi conferito dall'Archivio distrettuale notarile di Napoli.

² - LINA DE LUCA, *Memorie storiche di nobili e patrizi napoletani a Torre del Greco*. Si veda all'indirizzo: http://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Lina-De-Luca-Memorie-storiche-di-nobili-e-patrizi-napoletani-a-Torre-del-Greco-vesuvioweb-2016.pub_.pdf

³ Erano gli Zeuli una famiglia originaria di Faenza, trasferitasi a Napoli, dove facevano parte della nobiltà extra sedile, a da Napoli a Bari già nei primi decenni del 1700. Per la descrizione della famiglia Zeuli si veda *La Cronaca di Francesco Massilla sulle famiglie nobili di Bari scritta nell'anno MDLXVII e ora per la prima volta pubblicata con note giunte e documenti per cura di Francesco Bonazzi*, Napoli 1881, pp. 87-88, e in internet, PAOLA BOZZANI, *A proposito di Corte Zeuli e delle tradizioni derivanti dal diritto Longobardo e dagli usi medievali*, e anche la scheda: *Il restauro di Corte Zeuli ad opera di Giuseppe Gimma*.

⁴ - RUGGIERO DI CASTIGLIONE, *La Massoneria nelle due Sicilie e i «Fratelli» meridionali del '700*, Roma 2014, vol. II, p. 20.

1741, l'incarico di Eletto del Popolo. Dopo l'istituzione del *Supremo Magistrato del Commercio*, gli fu, in data 26 novembre 1739, conferito l'incarico di consigliere. Negli stessi anni divenne membro del *Consolato Napoletano di Mare e di Terra*, nonché influente cliente della *Compagnia Reale di Assicurazioni*. Passò, nel corso degli anni '50, dal commercio in proprio alle commissioni per conto dell'Annona di Napoli. Nel 1757, era procuratore del diplomatico livornese conte Giuseppe Ranieri Finocchietti Fauloni, al servizio di Carlo VI di Borbone come ambasciatore napoletano a Costantinopoli. Dalla corrispondenza tra l'abate Giovanni Ruggiero e il Brancaccio - dove si affronta apertamente «della maniera di propagare questa specie di setta» - risulta un'indubbia adesione alla libera muratoria partenopea, certamente presso la «loggia del principe di S. Severo». Morì, nella città natale, il 3 maggio 1759.

Vittoria Ferrandino nel suo saggio "La clientela dei banchi pubblici napoletani al tempo di Carlo di Borbone" scrive:

I Brancaccio, anch'essi, tra l'altro, noti commercianti di grano, erano tra i maggiori clienti del Banco di San Giacomo e del Banco dello Spirito Santo. In particolare, il conto intestato nel 1739 a Gennaro Antonio Brancaccio risulta tra quelli con saldo più elevato presso il Banco di San Giacomo: esso si apre con un saldo semestrale di 6.829,40 ducati, presenta accreditamenti per 8.968,83 e addebitamenti per 12.252,90 ducati e un saldo finale di 3.545,33 ducati. Più consistenti sono, invece, gli importi registrati, nel 1744, sia presso il Banco di San Giacomo che presso quello dello Spirito Santo. In quest'ultimo, il conto si chiude con un credito di 18.444,71 ducati, in quello di San Giacomo con uno di 11.500,19 ducati. A Domenico Maria Brancaccio era intestato, nel 1759, un conto presso il Banco di San Giacomo, con un saldo iniziale di 40.203,21 e uno finale di 29.882,14 ducati

Altre notizie sulla famiglia, raccolte alla spicciolata:

Nel 1738 il padre era succeduto al Brunasso nella carica di eletto del popolo napoletano.; si veda GIUSEPPE CARIDI, *Una riforma borbonica bloccata: il supremo magistrato di commercio nel Regno di Napoli (1739-1746)*, in *Mediterranea - Ricerche Storiche*, VIII (2011), pp. 89-124: «... il Brancaccio ... apparteneva alle alte sfere della mercatura napoletana. [...] Era un esponente dei negozianti di prima grandezza». Il Supremo Magistrato del Commercio, istituito da Carlo III di Borbone nel 1739, sostituiva la Giunta di Commercio di cui il Brancaccio era stato consigliere, ed era «un organo centrale dalla vasta competenza e destinato alla trattazione di tutte le controversie aventi per oggetto rapporti commerciali, che venivano perciò sottratte alla giurisdizione degli altri tribunali [G. Caridi, cit.]». Nell'albero genealogico dei Brancaccio - Linea Patrizia del Sedile di Nido, Gennaro Antonio Brancaccio è presente con 14 figli, nati tra il 1732 e il 1755, ma tra essi non si trova il nome di Francesca, ultima figlia, nata nel 1756. Sua sorella Agnese (1747-1790) andò sposa nel 1764 con una dote di 20.000 ducati a don Raimondo del Balzo (1745-1815), 2° Duca di Presenzano, Barone di Licignano dal 1778 e Nobile di Capua.

Secondo l'albero genealogico del *Libro d'Oro della Nobiltà Mediterranea*, dove manca l'ultima nata Francesca, i figli di Gennaro Antonio Brancaccio sono quattordici:

Domenico [2.9.1732 - morto infante]

Michele [29.9.1732 - morto infante]

Domenico Maria [4.7.1734 - 14.11.1793] sposato con Anna Ristori Giustiniani (? - 16.7.1789)

Elisabetta [15.7.1736 - 4.6.1776),

Mariangela (29.3.1738 - morta infante),

Stefano (18.9.1740 - ?),

Maria Angela (9.6.1742 - 5.5.1812) monaca a Napoli dal 1762

Maria Maddalena (5.1.1744 - 13.10-1834) monaca col nome di Angela Maria a Napoli dal 1761

Maria Antonia (30.6.1745 - ?)

Agnese (28.6.1747 - ?) sposata con Don Raimondo del Balzo, 2° Duca di Presenzano il 17.12.1764

Ignazio (23.9.1749 - 6.1.1753)

Filippo (1750 - 13.11.1777)

Carlo (14.7.1752 - 29.1.1753)

Raffaele (15.5.1755 - 11.6.1779) monaco nel monastero di Monte Vergine

2. Francesca Brancaccio.

Nell'elenco dei figli di Gennaro Antonio Brancaccio, come ho già scritto, non c'è Francesca, che è nata ultima nel 1757, data che si desume dall'atto di morte, avvenuta il 6 ottobre 1828, ove è detta di anni 71.

Francesca si sposa con Filippo Vergara Caffarelli nella chiesa di Sant'Anna di Palazzo il 23 ottobre 1774. Filippo ha ventotto anni e la sposa, molto più giovane di lui, ha diciassette anni.

il 30 dicembre del 1776 nasce a Craco la primogenita, Giulia Maria Candida Nicoletta Emanuela Teresa, che viene battezzata due giorni dopo nella cappella del Palazzo Ducale dal Rev. D. Giovanni Battista Viggiano, sacerdote di Pisticci, con licenza speciale dell'Illustrissimo D. Antonio del Plato⁵ Vescovo di Tricarico.

Il 7 marzo del 1778 nasce sempre a Craco Francesco Maria Tommaso Gabriele Baldassare, il futuro quarto Duca di Craco.

Il matrimonio dura solo cinque anni per la morte prematura del marito. Mi sembra interessante ricordare come è descritta nei registri della Matrice di Craco la morte di Filippo.

(mia traduzione dal latino)

L'anno del Signore 1779 il quarto giorno del mese di novembre a Craco.

L'eccellentissimo D. Filippo Vergara Caffarelli, dei duchi di questa Terra di Craco, legittimo marito della Signora Francesca Brancaccio della Città di Napoli, uomo ragguardevole per ogni virtù e decoro, dopo essere stato da me stesso infrascritto sacramentalmente confessato più volte, riconfortato con il Sacro Viatico, e munito del Sacramento della Estrema Unzione dal Reverendo don Nicola Chiarito, e dallo stesso essendogli stata impartita col mio permesso l'assoluzione in punto di morte; oppresso da violenta malattia nel fiore di sua età di anni trentadue all'incirca nel suo Palazzo ducale vicino a questa Chiesa Parrocchiale affidando egli stesso con l'immagine del Crocifisso l'anima sua a Dio onnipotente, presenti i Sacerdoti assistenti Reverendi D. Donato Sobrino e D. Nicola Chiarito e moltissimi terminò in modo esemplare nel Signore l'ultimo suo giorno. Riposi. [...]

Si legge nella biografia dedicata a Francesco Vergara⁶ (1778-1849) nel che «con la madre donna Francesca Brancaccio lasciò Craco subito dopo la morte del padre don Filippo e si ritirò a Napoli». Questo punto è confermato da una lettera del 13 gennaio 1961 di Edoardo Vergara Caffarelli al cugino Ernesto, nella quale si legge:

(dalle carte dell'Arciprete Nicola Maria Rigirone circa 1820) [...] Dopo la morte del marito la duchessa Brancaccio si portò a Napoli il figlio [*Francesco*] che con la famiglia non tornò più in Craco.

Non si può dubitare che la duchessa portò con sé anche la figlia Giulia, mentre si deve ritenere incerta l'esatta data del trasferimento a Napoli.

Ho pubblicato un documento nel quale Francesca Brancaccio e Biase Vergara⁷ nel 10 marzo 1780, non potendo essere di persona nella Città di Napoli, nominano Tomaso Avena loro procuratore con il compito di chiedere alla Gran Corte della Vicaria la conferma della tutela del figlio primogenito Francesco, come da disposizione testamentaria di Filippo Vergara Caffarelli. Non sappiamo se alla morte di Biase, avvenuta nel 1785, fu nominato un altro co-tutore.

⁵ - MARIO PUTATURO DONATI VISCIDO DI NOCERA, *I conti Viscido di Nocera: una famiglia longobarda consanguinea dei principi di Salerno della prima dinastia*, Rubbettino Editore 2003, p. 69: «Antonio del Plato, nato da Berardino e da Hieronime Hilario in Calabritto, battezzato il 28 maggio 1703 avendo come padrino il duca Tuttavilla, fu Vescovo di Carinola dal 1749 al 1759 per poi essere consacrato vescovo di Tricarico il 3 marzo 1760 [fino alla sua morte avvenuta nel 1783]». Nel libro citato vi sono altre notizie e la riproduzione del suo ritratto a colori.

⁶ - Si veda il *Cenno Storico* in www.vergaacaffarelli.it nella sezione «Storia della Famiglia» .

⁷ - Era nato a Craco, probabilmente nel 1722, e sempre a Craco muore il 24 ottobre 1785.

Nello *Stato delle Rendite e pesi del Duca di Craco Francesco Vergara Caffarelli*⁸ vi la seguente partita:

Alla Sig.^{ra} Duchessa Vedova di Craco p[e] interesse di sue doti, ed antefatto ann[ui] 1200

Probabilmente la dote di Francesca fu uguale a quella della sorella, che aveva sposato dieci anni prima Raimondo del Balzo, ossia 20.000 ducati. Infatti, calcolando l'interesse al solito 5%, si arriverebbe a ducati mille annui, e per completare la somma dovutale dal figlio Francesco basta supporre che Filippo Vergara Caffarelli avesse concesso alla moglie un antefatto di 4.000 ducati. La duchessa Madre disponeva di una rendita maggiore di quella del figlio, al quale restavano netti annui ducati 966 . 3 . 5.

Altre informazioni si ricavano dal testamento, che ci danno un quadro dell'ultimo periodo di vita, ma anche dei suoi affetti e di altri avvenimenti, soprattutto di natura economica.

Subito apprendiamo la sua sistemazione a Napoli: abita un appartamento al numero settantanove di via Lungo Avvocata⁹, un buon quartiere confinante a sud con il quartiere Montecalvario. Nel Giornale del Regno delle Due Sicilie del 16 ottobre 1819 trovo questo annuncio:

Al largo del Mercatello, vico lungo Avvocata, num. 35 si affitta il secondo appartamento nobile mobiliato con ogni eleganza. La casa è in una delle migliori situazioni dominando la strada di Toledo e la campagna. L'appartamento è fornito di tutti i comodi. Vi è anche la stalla, rimessa e selleria. L'indirizzo: all'istessa casa.

La via era abitata soprattutto da professionisti¹⁰: l'avv. Ottavio Pecchia al n. 60; il maestro di cappella Paolo Fabrizi al n. 49; il medico Vincenzo Castaldo al n. 33; l'avv. Donato de Carlo al n. 46, dove era anche la Casa di educazione per le nobili donzelle diretta da madama Mele; l'avv. Raffaele Fiorillo al n. 7; l'avv. Francesco Picone al n. 72; Il maestro di lingue Tito Oscolati al n. 8; il professore di economia politica e commercio nella R. Università di Napoli Vincenzo Morena al n. 50.

Da una richiesta agli eredi di pagare una mensilità di ducati tre, in più della mesata corrente, apprendiamo che Duchessa Vedova aveva due donne di servizio.

Per tre volte, nel 1815, nel 1817 e nel 1823, era ricorsa a prestiti in denaro da parte dei Fratelli Leonardo e Domenico Matera, per un totale di 1700 ducati, i cui interessi erano in gran parte coperti da canoni di alcuni suoi enfiteuti. Il rapporto con i Matera doveva essere di estrema fiducia perché aveva avuto in più riprese prestiti per un totale di trecentocinquanta ducati, concessi senza interessi.

Come si vedrà meglio nel testamento, Francesca doveva duecento ducati a Maria Elena Brancaccio.

Nel corso degli anni si nota quindi una certa difficoltà economica, difficile però da valutare, non conoscendo il suo patrimonio e i suoi redditi, che certamente vi erano, come si vede dal testamento nel quale si parla di alcuni canoni a suo favore.

Per ultimo mi sembra necessario far notare la particolare affezione al nipote Girolamo, mio trisnonno, il quale ricevette da lei, oltre ad alcuni lasciti, due cose notevoli: i mobili della camera in cui dormiva con tutto quello che contenevano e il Crocifisso di avorio.

Nella scrivania di ciliegio che aveva ricevuto in dono con gli altri mobili, certamente vi doveva essere il piccolo archivio con i documenti di casa Vergara, tra i quali è fondamentale il *Processo delle Prove di Nobiltà*.

Voglio chiudere questo breve ricordo con l'immagine del crocifisso, che lasciò al trisnonno Girolamo e che oggi appartiene a mio cugino Maurizio, e con la riproduzione del foglio in cui è registrata la sua morte.

⁸ - Si trova in www.vergaracaffarelli.it alla sezione "Vergara Caffarelli".

⁹ - Vico lungo Avvocata è quasi perpendicolare a piazza Dante (all'epoca era detto Largo del Mercatello). Alla fine della via c'è la chiesa di Santa Maria dell'Avvocata. Dal Giornale del Regno delle due Sicilie.

¹⁰ - Si veda l'Album scientifico Artistico e Letterario, Napoli 1845.



Numero d'ordine *Seicentofetto*

L'anno mille ottocento ventotto il di *sette* del mese di *Ottobre*
alle ore *quindici* avanti di Noi *Giuseppe Corigliano Uff. Civ.*
ed Ufficiale dello Stato Civile del Circondario *Avvocato*

Comune di Napoli, Provincia di Napoli, sono comparsi *Don Giuseppe Teuli*
di *Napoli* di anni *ventinove* di professione *legale*

domiciliato *Mad. Spalata numero sessantasei, ed Angelo*
Orlando di *Napoli* di anni *ventatré* di professione *Comeria*
quantadue domiciliato *Vico Conte di mola numero cin-*

I quali hanno dichiarato, che nel giorno *sei* del mese *di*
anno *corrente* alle ore *dieciotto* è morta *nella propria Casa*
Donna Franca Brancaccio Sichelha di *Craio, di Napoli*
di anni *settantuno* di professione _____

domiciliato *Vico lungo Avvocato numero figlia, settantunove* fi-
glia delli furono Don Gennaro Antonio Brancaccio,
Proprietario, e Donna Chiara Teuli, Vedova di
Don Filippo Vergara Caffarelli, Duca di Craio, ed
ha lasciato due figli di età maggiore, procreati
col detto, fu Don Filippo Vergara Caffarelli Du-
ca di Craio, suo marito

Per esecuzione della legge ci siamo trasferiti, insieme coi detti Testimonj,
presso la persona defunta, e ne abbiamo riconosciuta la sua effettiva morte. Ab-
biamo indi formato il presente Atto, che abbiamo inscritto sopra i due registri;
e datane lettura a' dichiaranti, si è nel giorno, mese, ed anno, come sopra, se-
gnato da Noi, e dai Testimonj _____

Giuseppe Teuli
Angelo Orlando
G. Corigliano Uff. Civ.
Teuli

M. M. S. S. S. S. S.
Testimonj

Regno delle due Sicilie

Il dì diciannove Luglio mille ottocento ventotto in Napoli Francesco Primo per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie e di Gerusalemme, Duca di Parma Piacenza Castro &c. Gran Principe Ereditario della Toscana.

Innanzi di me Innocenzo Cerbino Notajo pubblico del fu Notar Niccola, residente in Napoli con lo studio Strada nuova Montoliveto numero primo, e de' più sotto scritti quattro Testimonj presenti si è costituita la Signora Duchessa di Craco D[onna] Francesca Brancaccio, figlia del fu D. Gennaro Antonio¹¹, e vedova del fu Duca di Craco D. Filippo Vergara Caffarelli, di Napoli, domiciliata via Lungo Avvocata¹², numero settantanove, a Noi ed a sottoscritti Testimonj cognita, inferma di corpo, ma sana di mente, e godendo le sue piene [c. 343v] facultà intellettuali, siccome Noi Notajo e Testimoni lo abbiamo dal di lei discorso chiaramente rilevato, la quale ci ha dichiarato, che avendo determinato di disporre de suoi beni con atto di ultima volontà, viene ad eseguire tal di lei determinazione col presente pubblico testamento, che ha dettato a Noi Notajo ne termini seguenti.

Io Francesca Brancaccio Duchessa di Craco figlia del fu D. Gennaro Antonio, e vedova del fu Duca di Craco D. Filippo Vergara Caffarelli istituisco miei Eredi universali, e particolari i due miei Figli D. Francesco Vergara Caffarelli Duca di Craco, e D[onna] Giulia Vergara¹³, procreati in costanza di matrimonio con detto fu Duca di Craco D. Filippo Vergara Caffarelli mio marito [c. 344r] i quali due miei figli succedano in uguali parti e porzioni in tutti i miei dritti, jussi, ragioni, azioni, mobili, ed immobili, e tutt'altro, che componesse la mia eredità.

Lascio però dalla mia quota disponibile le seguenti somme anche a titolo di legato, da pagarsi da suddetti miei Figli ed eredi istituiti nel modo, e tempo come segue.

Alle due figlie femmine del detto mio figlio D. Francesco Vergara Caffarelli, cioè D[onna] Eleonora¹⁴, e D[onna] Teresa¹⁵ Ducati cento per cadauna, ed in contanti per una sol volta, da pagarsi dopo due anni, seguita sarà la mia morte, fino alla qual epoca senza corresponsione d'interesse alcuno.

Alle quattro figlie femmine della detta D[onna] Giulia Vergara mia figlia, due cioè D[onna] Francesca, e D[onna] Marianna [c. 344v] procreate in costanza di matrimonio col fu D. Nicola Pasca, e due cioè D[onna] Raffaella, e D[onna] Chiara procreate in costanza di matrimonio col Cavaliere D. Giuseppe Kalefati, anche Ducati cento per cadauna, ed in contanti per una sol volta, da pagarsi similmente dopo due anni seguita sarà la mia morte, senza corresponsione d'interesse alcuno fino alla detta epoca.

Lascio e lego ancora a D. Girolamo Vergara mio nipote, figlio del detto Duca D. Francesco Vergara Caffarelli mio figlio, la somma di Ducati duecento per la buona compagnia tenutami quali Ducati

¹¹ - Francesca Brancaccio (-6 ottobre 1828) era figlia di Gennaro Antonio (1697 - 3 maggio 1759), patrizio napoletano, consigliere del Supremo Magistrato del Commercio, e di Chiara, figlia del Nobile Carlo Zeuli e di Orsola Morosini.

¹² -Si veda: STEFANO ESPOSTO, *Il Fondo Demanio e Patrimonio. Aspetti inediti dai disegni del Quartiere Avvocata*.

¹³ -Estraggo dal *Cenno storico*, primo scritto della sezione "Storia della Famiglia" di questo sito: www.vergaracaffarelli.it questa notizia, come anche le altre relative a Eleonora e Teresa Vergara: «Nata a Napoli il 31 dicembre 1776, morta a Napoli il 22 ottobre 1836; sposata in prime nozze a Napoli il 21 febbraio 1796 col Capitano di fregata, poi di vascello, Nicola Pasca, Barone di Magliano, morto il 18 novembre 1809; in seconde nozze ivi il 25 aprile 1812 col Capitano di vascello Cav. Giuseppe Kalefati, Direttore delle Telegrafie ad asta.» Si noti che alla figlia Giulia, come pure al nipote Girolamo, non venne dato il cognome completo Vergara Caffarelli, perché ritenuto spettante solo al primogenito, in quanto unico avente diritto alla primogenitura Caffarelli.

¹⁴ - Era nata a Palermo il 27 giugno 1802. Sposata il 3 luglio 1824 con suo cugino primo, Filippo Pasca, Barone di Magliano,. Il marito era figlio di Nicola Pasca e di donna Giulia Vergara dei Duchi di Craco.

¹⁵ - Era nata a Palermo il 10 maggio 1804, morta il 2 dicembre 1844.

duecento, voglio, che si paghino dalla Signora D[onn]a Giulia Vergara mia figlia, entrando la stessa per tale pagamento nelle ragioni di esso legatario contro la mia eredità, e pagarli al medesimo [c. 345r] nel seguente modo, cioè Ducati venti dopo l'elasso¹⁶ di un mese seguita sarà la mia morte, ed i rimanenti Ducati centottanta a ragione di ducati dieci per ogni mese fino alla totale soddisfazione.

Voglio inoltre che da detti miei Eredi si lasci ad abitare nella suddetta Casa di mia abitazione il nominato D. Girolamo mio nipote durante l'affitto, che da me si tiene della medesima, con pagarsene dagli stessi miei Eredi la convenuta pigione, per la quale vado in attrasso¹⁷ dal giorno quattro maggio¹⁸ di questo corrente anno mille otto centoventotto in avanti.

Voglio dippiù. che alle mie due donne di servizio si diano a ciascuna la mesata a ragione di ducati tre per ogni mese non solo di quel mese, in cui avverrà la mia morte, ma anche di un mese susseguente.

[c. 345v] Dichiaro, che su la mia eredità vi gravitano i seguenti debiti, che dichiaro per maggior quiete dell'anima mia.

A favore de Signori Fratelli D. Leonardo¹⁹, e D. Domenico Antonio Matera Ducati mille settecento coll'interesse alla convenuta ragione del sei per cento, che per la più facile esazione trovansi assegnati, per annui ducati settantotto sopra li Canoni dovutimi da miei enfiteuti, cioè ducati cinquanta, e grana quaranta sopra del Cavaliere D. Carmine Lancellotti, prima dovuto da Francesco Paesano del fu Domenico, ducati ventiquattro sopra Agostino Russo, prima dovuto da Strato e Tommaso Paesano, e ducati tre, e grana sessanta sulla maggior somma dovutami da Domenico Cotugno, E per li rimanenti annui [c. 346r] ducati ventiquattro, questi se gli pagano direttamente da me giusta l'ultimo pagamento fattoli da me di ducati ventiquattro con polizza de nove Ottobre scorso anno milleottocento ventisette, Quali Crediti di essi Signori Matera risultano da tre Istrumenti cioè de' ventitré Settembre mille ottocento quindici per ducati novecento, de' venti Settembre mille ottocento diciassette per ducati quattrocento, e de' venticinque Novembre mille ottocento ventitré per ducati quattrocento, tutti rogati per mano del Notajo D. Luigi de Monte di Napoli.

Dichiaro ancora di aver ricevuto dagli stessi Signori Fratelli D. Leonardo, e D. Domenico Antonio Matera la somma di ducati trecento cinquanta in più volte tra polizza e contanti, e che debbano restituirsi. Quali ducati [c. 346v] trecento cinquanta da me si son ricevuti per accorrere a diversi miei bisogni, e su de' qual non fu convenuto corrisponsione di interesse alcuno.

Similmente dichiaro d'esser debitrice della Signora D[onn]a Maria Elena Brancaccio della somma di ducati duecento dipendenti da Istrumento per Notar D. Onorio Guida di Napoli de' ventuno Febbrajo mille ottocento venti, e che su la corrisponsione degli interessi dovuti su detta somma a ragione del sei e grana sessanta per cento lordi di decime, vado dovendo tal interesse dal [...?] principiato a decorrere dal di venticinque Febbrajo di questo corrente anno mille ottocento ventotto in avanti.

¹⁶ - Elasso = trascorso, passato o scaduto.

¹⁷ Dizionario Italiano (internet): attrasso = regionale nell'uso meridionale: ritardo, rinvio, specialmente riferito a pagamento

¹⁸ - Da <https://grandenapoli.it/e-quate-e-maggio-il-giorno-dei-traslochi/> leggo: « Dunque, i traslochi erano di solito effettuati ad Agosto, ma il caldo torrido dell'estate non permetteva un lavoro così faticoso, e quindi venne spostato a Maggio. Inizialmente era stata imposta come data il primo del mese, ma coincideva con la festa di San Filippo e San Giacomo ai quali i napoletani sono devoti, e ai quali era dedicata una processione che non andava affatto d'accordo con i carri dei traslochi, il giorno quindi fu cambiato al famoso 4 maggio addirittura dal vicerè Pedro Fernandez de Castro conte di Lemos nel 1611.

¹⁹ - *Annali civili del Regno delle due Sicilie*, vol. X, Napoli 1836, p. 64: «L'altro gran manifattore nostro è il Signor Leonardo Matera, onusto già di onorifiche medaglie, e che continua a meritarsele perfezionando le produzioni del setificio ch'ei tiene nel Comune di Barra in partecipazione colla Società Industriale Partenopea [il deposito è in via Toledo, n.380, secondo piano] ...». Per i suoi tessuti di seta è stato uno dei cinque vincitori della grande medaglia d'oro nell'Esposizione del 1842. Si veda: *Elenco di saggi de' prodotti della industria napoletana presentati nella solenne Mostra del dì 30 maggio 1844 ...*, Napoli 1844, p. 8. Citato a p.143 nel *Il Progresso delle scienze, lettere ed arti*, vol.I, Napoli 1832, sia per la sua fabbrica di seterie sia per la fabbrica di tappeti gestita dai fratelli Guerrieri.

Dichiaro del pari, che il Signor D. Adelmo Zeuli²⁰ del fu Onofrio²¹ mio Cugino fu incaricato da me pel [c. 347r] disimpegno di varie cause contro il fu Vincenzo Cangiano, avendo affidato alla sua cura ed impegno non solo la scelta degli Avvocati, e Patrocinatori, ma benanche lo spendere per le cause sostenute contro il detto Cangiano, contro di cui oltre diversi giudizi di sequestri, ed oltre un lungo, e dispendioso giudizio per sostenere la falsità di taluni ricevi (?), che dal detto Cangiano si volevano come veri, Vi è stato l'altro eri l'esito del quale si è ottenuta la devoluzione di un fondo enfiteutico, che dal medesimo si possedeva in utile domino. Per queste diverse cause pende un conto del mio dare in di lui beneficio pel denaro sborsato in diverse occasioni. Voglio perciò, che i miei eredi rispettino, e soddisfino quanto dal detto Signor Adelmo Zeuli si dirà di aver erogato per queste cause, e voglio, che in minima parte si contradica, [c. 347v] dovendosi fidare alla di lui onestà.

Finalmente per maggior tranquillità dell'anima mia, e per evitare ai miei reddenti qualche molestia, che gli si potesse dare, dichiaro da quelli non soggetti a summenzionati assegnamenti a pro de nominati Fratelli. Leonardo, e D. Domenico Antonio Matera, altro non debbo conseguire, oltre il corrente, per le quantità maturate, e non pagate, se non da Vincenzo Cangiano, e per esso da' suoi Eredi ducati cinquanta nove netti del quinto, cioè ducati undici di detti per saldo dell'annata di Canone dell'anno mille ottocento ventidue, e ducati quarantotto per l'interesse annate del mille ottocento ventitré, per quali pende giudizio a causa della falsità di taluni ricevi, come sopra enunciato.

Dagli Eredi di Antonio e Domenico [c. 348r] Scattola ducati ventiquattro, e grana ottanta netti del quinto, cioè ducati sei, e grana quaranta in saldo dell'annata dovuta in dicembre mille ottocento ventisei, e ducati diciotto, e grana quaranta per l'annata dovuta in dicembre mille ottocento ventisette.

Dichiaro pure, che su la [...?] di Canone dovutami da D. Gennaro Punzo di Pozzuoli in Agosto del caminante anno mille ottocento ventotto si trovano da me delegati a favore di D. Salvatore Caleo ducati ventisei, e grana quaranta a causa di vino, e denaro contante somministratomi a titolo di grazioso imprestato, e per la quale deleguziano (?) senza data da me conoscente al Canonico D. Nicola Punzo figlio di esso D. Gennaro.

Dichiaro infine, che dal nominato Vincenzo Cangiano, e per esso da [c. 348v] suoi Eredi debbo ricevere diverse spese giudiziarie, come costa [sic!] dalle produzioni delle diverse cause contro il medesimo.

Al suddetto D. Girolamo Vergara mio nipote, oltre del legato di ducati duecento come sopra a di lui favore fatto, lascio e lego ancora tutti i mobili sistenti nella Camera di letto man dritta dell'anticamera ch'è quella dove dorme il medesimo D. Girolamo, tali quali si trovano, e con quello, che ne' due Comò e Camera suddetta si troverà, senza poter essere per nulla molestato, quali mobili consistono in due Comò antichi impellicciati a due tiratoj con marmi sopra, una scrivania di Cerasa, un Canapé e quattro sedie con cuscini, e sei altre di paglia, un letto grande con [c. 349r] scanni di ferro, ed il Crocifisso d'avorio, ad esclusione de' quadri.

Prego il Signor D. Giuseppe Zeuli, figlio del Signor D. Carlo di Bari a benignarsi di accogliere la cura della esecuzione del presente mio Testamento.

Pel mio interro nella Cappella gentilizia²² nominata di sopra aggiungo, che da miei Eredi si debbano pagare tutte le spese e Dritti, che occorrerà soddisfare alla Chiesa secondo lo stabilito.

Riguardo all'affitto dell'attuale mia abitazione dichiaro per intelligenza de' miei Eredi, che per equivoco ho detto di dovere la pigione dal quattro Maggio²³ [c. 349v] corrente anno in avanti, mentre

²⁰ - Erano gli Zeuli una famiglia originaria di Faenza, trasferitasi a Napoli, dove facevano parte della nobiltà extra sedile, a da Napoli a Bari già nei primi decenni del 1700. Per la descrizione della famiglia Zeuli si veda *La Cronaca di Francesco Massilla sulle famiglie nobili di Bari scritta nell'anno MDLXVII e ora per la prima volta pubblicata con note giunte e documenti per cura di Francesco Bonazzi*, Napoli 1881, pp. 87-88, e anche la scheda in internet: *Il restauro di Corte Zeuli ad opera di Giuseppe Gimma*.

²¹ - Su Onofrio Zeuli si veda: <http://www.giornlearmonia.it/il-pozzo-di-corte-zeuli-e-lacqua-che-si-beveva-in/> e <http://www.giornlearmonia.it/bari-una-storia-di-altri-tempiquando-gli-oggetti-avevano-ancora-un-valore/>

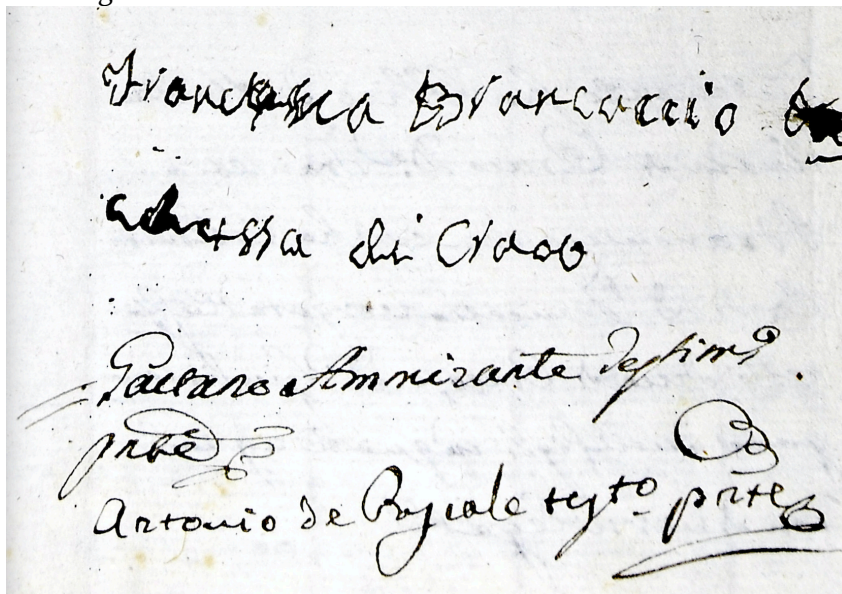
²² - Nella chiesa di S. Angelo a Nilo.

²³ Da <https://grandenapoli.it/e-quatte-e-maggio-il-giorno-dei-traslochi/> leggo: « Dunque, i traslochi erano di solito effettuati ad Agosto, ma il caldo torrido dell'estate non permetteva un lavoro così faticoso, e quindi venne spostato a Maggio.

per questo anno non debbo che soli due terzi, avendo io pagato il primo terzo anticipato in detto mese di Maggio.

Il presente Testamento è stato da Noi Notajo scritto in presenza degl'infrascritti Testimonj tale quale ci è stato dettato da detta Signora Duchessa Testatrice, alla quale ed a' Testimonj medesimi l'ho letto a voce chiara ed intelligibile.

Fatto e pubblicato in questo Comune e Provincia di Napoli e propriamente nella Casa di abitazione di detta Testatrice sita, come si è detto, vico lungo Avvocata numero settantanove ad ore sedici precise d'Italia innanzi di Noi Notajo, e de' Signori D. Gaetano Ammirante²⁴, Legale, del fu D. Pasquale, domiciliato vico S. Domenico Soriano numero [c. 350r] cinquantanove, D. Antonio de Pascale²⁵ del fu Francesco, proprietario domiciliato Strada Infrascata²⁶ numero sessantasette, D. Francesco Salazar²⁷ del fu D. Nicola, possidente, domiciliato Strada S. Maria ante Saecula²⁸ numero ventisette, e D. Pietro Trevi del fu Vincenzo, Impiegato Civile, domiciliato Strada Costanzi numero dodici, tutti di Napoli, Testimonj aventi le qualità volute dalla Legge, che devengono a firmare questo Atto con Noi Notajo, e della Signora Duchessa Testatrice.



Francesca Brancaccio
Duchessa di Calabria
Gaetano Ammirante Legale
Antonio de Pascale testatore

Inizialmente era stata imposta come data il primo del mese, ma coincideva con la **festa di San Filippo e San Giacomo** ai quali i napoletani sono devoti, e ai quali era dedicata una processione che non andava affatto d'accordo con i carri dei traslochi, il giorno quindi fu cambiato al famoso 4 maggio addirittura dal vicerè Pedro Fernandez de Castro conte di Lemos nel 1611.

²⁴ - MICHELE IANORA, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso (oggi Irsina)*, Matera 1901, p. 435: «Nell'anno 1804 s'introdusse altra causa tra l'Università di Montepeloso ed il Duca nella Regia Camera della Sommara, presso l'Attuario Gaetano Ammirante».

»

²⁵ - Antonio de Pascale era architetto. Si veda il *Giornale del Regno delle due Sicilie*, venerdì 1° luglio 1831, p. 398.

²⁶ - L'attuale via Salvator Rosa. Da www.vesuviolive.it: «La strada, al tempo, era particolarmente impervia e costeggiava zone invase dalla vegetazione, insinuandosi fra boschi e campi alberati. Per questo motivo è stata battezzata "L'infrascata", perché appunto, era nascosta nelle "frasche"».

²⁷ - Nel 1819 era maggiore e cavaliere di merito dell'Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione.

²⁸ - Strada S. Maria Antesaecula è una delle strade più antiche di Napoli, parallela a via Sanità.

Francesco Salazar Test. presente
Pietro Trevi test. presente
Lorenzo vello. in
[Illegible signature]

Segue in appendice il testo di Erasmo Ricca sulla linea dei Brancaccio patrizi napoletani